

**PORTARE ONDINA VALLA E LE AZZURRE
AD OMAGGIARE I CADUTI ALTRUI.
UNA PRATICA PATRIOTTICO-PROPAGANDISTICA
NELL'ITALIA FASCISTA DEGLI ANNI TRENTA**

***BRINGING ONDINA VALLA AND THE AZZURRE
TO HONOR THE FOREIGN FALLEN.
A PATRIOTIC-PROPAGANDISTIC PRACTICE IN FASCIST ITALY
OF THE THIRTIES***

di *Marco Giani**

Sommario: Premessa. – 1. Una trasferta azzurra (ma pure nera) in terra di Polonia. – 1.1. Un impari confronto italo-polacco. – 1.2. Un lungo viaggio. – 1.3. Durante e dopo le gare: «una nostra precisa, seppure modesta, missione di italianità». – 2. Portare gli sportivi a omaggiare i Caduti altrui. – 2.1. Omaggiare i propri Caduti della Grande Guerra. – 2.2. Omaggiare anche i Caduti fascisti. – 2.3. Omaggiare i Caduti altrui della Grande Guerra. – 3. Le Azzurre, la corona tricolore e il Console filo-slesiano. – 4. Il minuto di silenzio per la campionessa nipponica.

Premessa

Quando si pensa a Ondina Valla e, in generale, alle campionesse sportive Azzurre del Ventennio fascista, si tende (certe volte in maniera interessata, certe volte per un involontario istinto) a rimuovere la patina della propaganda, che, all'epoca, avvolgeva queste sportive: come noto, invece, il regime si intestò la prima medaglia femminile olimpica di sempre dell'Italia, conquistata dall'ostacolista bolognese durante le Olimpiadi di Berlino 1936, presentandola come il frutto più maturo dell'innovativo sostegno alla pratica femminile di base che aveva contraddistinto, a fasi alterne, i primi anni Trenta¹.

*Storico dello sport, membro della Società Italiana di Storia dello Sport (SISS).

¹ Per un inquadramento storico generale, v. S. GIUNTINI, *La rivoluzione del corpo. Le italiane e lo sport dalla «Signorina Pedani» a Ondina Valla*, Canterano, 2019.

Ancor prima di quella eccezionale vittoria, tuttavia, va segnalato come, da anni, le sportive italiane, supportate dal regime attraverso le varie organizzazioni giovanili di partito, dai GUF e dallo stesso CONI ormai fascistizzato (che controllava, a sua volta, le varie Federazioni sportive), venissero non solo sfruttate passivamente dalla propaganda (ad es., attraverso fotografie o interviste, poi rilanciate dai vari media), ma chiamate pure ad una vera e propria partecipazione attiva alla costruzione dell'immagine dell'Italia *rinnovata* dal regime. A Ondina Valla e alle altre non veniva solo chiesto di vincere delle medaglie che avrebbero dato prestigio al proprio Paese, o di posare sul podio con il braccio teso durante il saluto romano d'ordinanza: c'erano in gioco anche ulteriori pratiche patriottiche, fino ad ora mai studiate a fondo. Nel presente lavoro ci si soffermerà in particolare su una di esse, ossia l'omaggio ai Caduti della Prima Guerra Mondiale (ma non solo), propri e altrui. Il fine ultimo sarà quello di comprendere meglio come il regime, passato ormai dalla fase della mera repressione a quello della costruzione del consenso, chiedesse alle Azzurre di partecipare alla propria macchina propagandistica piuttosto attivamente, o perlomeno in una modalità non così meramente passiva come potremmo forse immaginare.

1. Una trasferta azzurra (ma pure nera) in terra di Polonia

1.1. Un impari confronto italo-polacco

Per comprendere tutto ciò, prenderemo come *case-study* non un evento sportivo accaduto in Italia, bensì una trasferta di una squadra nazionale italiana, approciandoci alla quale dobbiamo ricordare l'assunto generale, ossia che «in occasione degli scambi sportivi bilaterali, gli atleti partecipano a cerimonie e a ricevimenti secondo consuetudini simili a quelle previste negli scambi diplomatici, mentre l'idea che gli sportivi impegnati all'estero siano degli ambasciatori del proprio Paese riappare con continuità, nel corso della storia»².

Nell'agosto del 1931 le atlete Jolanda Bacchelli (Bologna), Leandrina Bolzacchi (Soresina), Pierina Borsani (Castellanza), Maria Bravin (Trieste), Nives “Maria” De Grassi (Trieste), Lydia Bongiovanni (Torino), Lena Olari (Acquanegra Cremonese), Ernestina “Tina” Steiner (Trieste), Claudia Testoni (Bologna), Trebisonda “Ondina” Valla (Bologna) e Giovanna Viarengo (Torino), guidate dalla delegata femminile della Federazione Italiana Di Atletica Leggera (FIDAL) Marina Zanetti (1904-1953)³, ven-

² N. SBETTI, *Giocchi diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra*, Treviso e Roma, 2022, p. 118.

³ Per la sua biografia, v. M. GIANI, *L'animatorice infaticabile. Marina Zanetti dirigente dell'atletica leggera italiana (1929-1933)*, in *Studi Piemontesi*, LII (2023), pp. 535-545; ID., *Ombre nere sullo sfavillante parquet. Gli anni della maturità (1933-1953) della dirigente sportiva Marina Zanetti (1933-1953)*, in corso di pubblicazione su *Studi Piemontesi*.

nero chiamate ad una trasferta in terra di Polonia. Nella località di Królewska Huta (ted. Königshütte) avrebbero sfidato le padrone di casa in un bilaterale di due giorni che prevedeva gare di velocità (sui 60m, 100m, 200m, staffetta 4x100m, staffetta 60m+75m+100m+200m), mezzofondo (800m), corsa ad ostacoli (80m), salti (alto e lungo), lanci (peso, disco e giavellotto) e triathlon.

Si trattava di un incontro di un certo valore sportivo, perlomeno da parte polacca, visto che «per la prima volta il vessillo nazionale italiano sarebbe sventolato sui campi sportivi polacchi»⁴, come fatto notare dall'inviato del settimanale sportivo *Raz, Dwa, Trzy* M. Mikula, il quale spiegò, altresì, che «avevamo cercato a lungo di stabilire un contatto con lo sport italiano, in rapida crescita grazie al regime fascista, ma purtroppo ragioni sia tecniche sia materiali avevano impedito lo svolgimento di incontri ad esempio di calcio»⁵. In quest'ottica, Ondina Valla e le altre Azzurre anticiparono di un mese i loro colleghi: le Nazionali maschili d'atletica leggera d'Italia e Polonia, infatti, disputarono il loro bilaterale nel settembre 1931, presso lo stadio Miejski di Poznań⁶.

L'incontro femminile, svoltosi nell'arco di due giorni (8 e 9 agosto 1931) presso lo stadio Miejski di Królewska Huta di fronte a 2.000 spettatori, ebbe l'esito sportivo che tutti si attendevano, ossia la netta vittoria (98-61) delle fortissime polacche, le quali confermarono la loro superiorità andando a conquistare ben 11 delle 13 medaglie d'oro in palio, e lasciando alle italiane solo quella dei 60m e quella degli 800m, vinte rispettivamente da Giovanna Viarengo e da Leandrina Bulzacchi⁷. Le Azzurre, appena uscite con le ossa rotte dalla recente Olimpiade della Grazia organizzata a Firenze⁸, non potevano certo aspettarsi di vincere. Gli assai differenti risultati delle due nazionali alle Olimpiadi di Amsterdam 1928 e, soprattutto, ai Giochi Mondiali Femminili di Praga 1930⁹, erano lì a certificare come il movimento atletico femminile fosse nei due Paesi giunto a due stadi completamente differenti: ancora embrionale, in Italia, e ben sviluppato in Polonia. Le Azzurre, fra cui le due giovanissime bolognesi Ondina Valla e Claudia Testoni (quest'ultima, per la prima volta, in azzurro¹⁰),

⁴ M. MIKULA, *Pierwsza wizyta włoskich lekkoatletek*, *Raz, Dwa, Trzy*, 4 agosto 1931, pp. 12-13.

⁵ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek w meczu z wloszkami*, *Raz, Dwa, Trzy*, 11 agosto 1931, pp. 2-3.

⁶ In quel caso, i polacchi persero il confronto, anche se di misura (69-73): v. M. MARTINI, *Gli incontri della Nazionale maschile dal 1925 al 1950*, 2009, www.asaibrunobonomelli.com.

⁷ Per i risultati delle singole gare, v. la meticolosa ricostruzione presente in M. MARTINI, *Gli incontri della Nazionale italiana femminile: 1927-1950*, 2009, www.asaibrunobonomelli.com.

⁸ R. QUERCETANI, *Le Olimpiadi della Grazia. Firenze 1931*, in *Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport*, III, 2014, pp. 170-172. Alla vigilia dell'incontro, Mikula lodava l'«enorme successo» riscosso in Italia dall'atletica leggera femminile, aggiungendo che alle Olimpiadi della Grazia le padrone di casa si erano comportate assai bene, superando in classifica generale le francesi e le belghe. Quando, però, si arrivava ai pronostici sul bilaterale di Królewska Huta, il giornalista scriveva seccamente che le ospiti avevano «scarsa possibilità di vittoria» (M. MIKULA, *Pierwsza wizyta*, cit.).

⁹ M. GIANI, «L'onorevole comportamento». *La fallimentare spedizione azzurra ai Giochi Mondiali Femminili di Praga 1930*, 29 aprile 2021, www.la-cross.org.

¹⁰ In un testo del dicembre 1939 fu lei stessa a ricordare così: «Cominciai la mia attività nazionale nel

non si risparmiarono di certo, come testimoniato dai numerosi record nazionali infranti in quella due giorni: ciononostante, fra l'Ondina Valla destinata a vincere la medaglia d'oro negli 80 metri ostacoli all'allora lontana Olimpiade di Berlino 1936, e la Halina Konopacka che stava per mettere le mani su quella del lancio del disco alle più vicine Olimpiadi di Los Angeles 1932, correva la differenza fra una giovane, giovanissima, speranza (lodata, pure, dalla stampa locale) ed un'atleta nel pieno delle sue forze. Come scritto alla fine dell'incontro da una Marina Zanetti desiderosa di buttare acqua sul fuoco, «le ragazze italiane non erano partite da Venezia con la velleità di andare a vincere, ma con il solo scopo di compiere delle buone performances e tentare di migliorare qualche record nazionale. In questo senso le atletesse Azzurre sono riuscite in pieno nel loro scopo, anche se qualcuna di esse non ha risposto come era lecito sperare alla vigilia»¹¹.

1.2. Un lungo viaggio

Se, quindi, fu assai magro il bottino, dal punto di vista sportivo, risulta molto più interessante, ai nostri occhi, andare a investigare con la lente della storia politica e sociale cosa accadde attorno alle piste e alle pedane, nonché fuori dallo stadio Miejski. Fra le varie fonti giornalistiche¹², si staglia, per l'identità dell'autrice, la «corrispondenza» che Marina Zanetti in persona inviò al quotidiano sportivo *Il Littoriale*, e da cui questo trasse l'articolo *Esaminando i risultati del match Italia-Polonia*, pubblicato il 12 agosto 1931¹³.

La prima grande impresa da compiere, per delle ragazze che vedevano nella stessa possibilità di recarsi con le amiche all'allenamento nella propria città un fatto emancipatorio¹⁴, fu proprio quella di riuscire a raggiungere Królewska Huta, attuale sobbor-

maggio. In agosto facevo parte della squadra azzurra che si recò in Polonia, 4.94 nel lungo a Krolewska Huta» (cit. in A. FRASCA, *Infinito Oberweger*, Roma, 2000, pp. 59-61). Lusinghiero il giudizio dato al ritorno dalla trasferta da Marina Zanetti, la quale, intervistata, raccontò come durante la prova di salto in lungo ci fu «la rivelazione della bolognesina Testoni, alla quale il pubblico faceva tali feste che io temevo me la confondessero. Invece, tutt'altro: e bisogna riflettere che sono appena tre mesi che s'è dedicata all'atletica! Una bambinona di quindici anni, alta, fresca, con i boccoli neri sulle spalle; e le volavano ch'era un piacere vederla mentre saltava plastica e semplice. Un elemento, la Testoni, che in altri incontri internazionali assicurerà all'Italia più di un trionfo» («cru», *Un gradino di più verso un primato!*, in *Il Littoriale*, 13 agosto 1931, p. 3).

¹¹ *Esaminando i risultati del match Italia-Polonia*, 12 agosto 1931, in *Il Littoriale*, p. 6. All'epoca la forma *atletessa* per il femminile *atleta* era ordinaria, e non aveva alcuna accezione derisoria: v. M. GIANI, *Quella "campione" di un' "atletessa"! Parole sportive, nell'Italia del Ventennio*, in *Lingue e Culture dei Media*, 8.1, 2024, pp. 95-115.

¹² Per una rassegna di fonti (anche iconografiche), v. il *thread* <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1143097793277571074>.

¹³ *Esaminando i risultati*, cit.

¹⁴ M. GIANI, *Attraverso Ondina: la lotta per l'emancipazione delle sportive italiane del Ventennio*, in F. TACCHI (a cura di), *Che genere di sport?*, in corso di pubblicazione.

go della città di Chorzów, vicino a Katowice. Ci si trovava in Slesia, ossia in una regione di confine, che solo da qualche anno era entrata a far parte del rinato Stato polacco. Rimasta alla Germania alla fine della Prima Guerra Mondiale, infatti, la Slesia aveva conosciuto, fra il 1919 e il 1921, una serie di rivolte che avevano portato, nel 1922, alla divisione della regione: se la parte rimasta tedesca divenne la nuova provincia dell'Alta Slesia prussiana, Katowice divenne il capoluogo del nuovo voivodato polacco della Slesia. Una precisazione doverosa, visto che, come vedremo, l'identità polacca e/o tedesca della Slesia sarà uno degli ingredienti politici della trasferta sportiva.

La comitiva azzurra era composta dalle 11 atlete che, a differenza della lanciatrice milanese Bruna Bertolini¹⁵, avevano risposto alla convocazione di Marina Zanetti; dalla madre di quest'ultima, Ione Pron; dal «signor Anselmi, che ha seguito le atletesse *en touristes*»; dal «maestro Mazzolari di Soresina, allenatore della Bulzacchi»¹⁶. Bisognerebbe chiarire maggiormente a che titolo Giuseppe Mazzolari (1897-1964)¹⁷ facesse parte della comitiva. Il suo biografo Zanibelli afferma che il maestro di ginnastica di Soresina era stato nominato Allenatore della Nazionale femminile italiana in occasione dei Giochi Mondiali Femminili dell'anno precedente¹⁸; d'altra parte, però, fu la stessa Marina Zanetti a lamentarsi, a incontro finito, perché «tutto quello che abbiamo ottenuto fino ad oggi è frutto della costanza individuale e dell'estemporaneità istintiva: non abbiamo mai avuto un allenatore. Le nostre avversarie ultime, le polacche, hanno un ex campione mondiale di decathlon, un finlandese [...]»¹⁹. Parrebbe ragionevole pensare che Mazzolari si trovasse lì, *in primis*, per accompagnare l'atleta da lei allenata, cioè la mezzofondista soresinese Leandrina Bulzacchi²⁰ e che, di conseguenza, desse poi una mano anche alle colleghe di quest'ultima. Se così fosse, non si potrebbe che dare ragione alla dirigente torinese e vedere in Mazzolari una sorta di “pezza”, simbolo dell'approssimazione della FIDAL nella preparazione della trasferta polacca.

Il treno che trasportava le atlete, partito da Venezia, giunse a Vienna la mattina di mercoledì 5 agosto 1931: la squadra italiana venne accolta «con infinite attenzioni da parte del dott. Mario Villa della “Stefani”, dal Console marchese Gaiotti e dalla signora Wanda Resetta dell'Ufficio Stampa, in assenza del Ministro di Legazione, che tro-

¹⁵ La «simpatica ed energica signorina Marina Zanetti» si lamentava con Mikula per non aver avuto a disposizione la propria campionessa, per la quale «aveva telefonato tre volte» in Italia, «ma invano» (M. MIKULA, *Triumfnazszych lekkoatletek*, cit.).

¹⁶ *Esaminando i risultati*, cit.

¹⁷ Per la sua biografia, v. M. ZANIBELLI, *Cronache sportive. Storia dello sport soresinese 1896-1945*, Castelleone, 2012, pp. 48-60.

¹⁸ M. ZANIBELLI, *Cronache sportive*, cit., p. 58. Oltre che in Polonia nel 1931, accompagnò la Nazionale femminile anche in successive trasferte, in Austria ed in Ungheria.

¹⁹ *Un gradino di più*, cit., Marina Zanetti spiegava: «Sono più che mai convinta che, se avessi i mezzi di riunire per un mese o due le mie ragazze, in un coscienzioso allenamento collegiale, presenteremmo in confronti internazionali una squadra imbattibile».

²⁰ Sulla carriera di questa atleta dilettante, all'epoca ancora occupata come operaia tessile nel suo paese natale di Soresina, v. M. ZANIBELLI, *Cronache sportive*, cit., pp. 74-79.

vavasi a Salisburgo». Dopo l'accoglienza, le atlete visitarono «in autobus la metropoli austriaca», così che in quello stesso pomeriggio «la carovana ripartiva per Varsavia, dove giungeva [...] dopo mezzanotte»²¹. Nel frattempo, già a partire dalla sera di quel 5 agosto, sul pennone dell'Hotel Savoy di Katowice, che, oltre ad accogliere già le polacche, attendeva le ospiti italiane²², iniziò a sventolare il tricolore: sotto tale vessillo «ha sostato in permanenza una folla di curiosi e di italiani»²³. A Katowice, infatti, era presente una piccola comunità di nostri connazionali, a dire il vero in continuo calo numerico, visto che erano terminate le opportunità lavorative che un tempo avevano spinto molti italiani a cercare lavoro nelle miniere della zona²⁴.

Ripartendo dalla capitale polacca mancava solo l'ultima tappa, quella per Katowice, percorsa la mattina di giovedì 6 agosto: visto che «l'arrivo delle atletesse Azzurre era molto atteso in città», «un discreto pubblico si è dato convegno alla stazione [...], ove ad attendere le nostre rappresentanti trovavasi il Console Lupis, e molti connazionali»²⁵. Le italiane, giunte a pezzi dopo un viaggio di 50 ore complessive (!), e private pure dell'acqua calda²⁶, si rifecero pranzando in albergo, avendo come ospite la capitana delle polacche, la celebre discobola Halina Konopacka²⁷, la quale, per la cronaca (culinaria), si mostrò «incapace di digerire il loro piatto nazionale, la "pasta", per la somma gioia delle avversarie italiane»²⁸.

Subito dopo pranzo le Azzurre poterono saggiare il terreno dello stadio locale per un primo «rapido e leggero allenamento». Di sera, invece, «le atletesse italiane sono andate a deporre una magnifica corona con i nastri dai colori nazionali sulla tomba del "Milite Ignoto" dei Legionari Polacchi della Slesia. La Valla portava il gagliardetto, mentre la Bravin e la Bongiovanni reggevano la corona. I giornali hanno simpaticamente commentato il gesto delle atletesse italiane, attribuendo al Fascismo il rapido progresso dello sport in Italia»²⁹. Che il gesto venisse accolto positivamente dai po-

²¹ *Esaminando i risultati*, cit.

²² M. MIKULA, *Pierwsza wizyta*, cit.

²³ *Esaminando i risultati*, cit.

²⁴ F. LUPPIS, *La Diga. Pettegolezzi umani e diplomatici. Memorie 1880-1959*, Milano, 1990, pp. 135-138.

²⁵ *Esaminando i risultati*, cit. All'altezza cronologica del 1927, Ferruccio De Lupis risultava essere Console onorario di Polonia a Venezia: v. A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca nell'Italia dell'entre-deux-guerres*, Milano, 2018, pp. 34 e 155.

²⁶ Provando a giustificare le scialbe prove di molte delle Azzurre, Marina Zanetti spiegò che «siamo giunti a Katowitz dopo cinquanta ore di treno, ed abbiamo avuto la disgrazia di trovare nell'albergo – il migliore della cittadina – l'impianto del bagno guasto; e ci fu anche impossibile ottenere qualche secchio d'acqua calda per massaggiarci e tonificare i nervi un po' eccitati dall'imminenza dell'incontro» (*Un gradino di più*, cit.).

²⁷ Le italiane dovevano averla già conosciuta due mesi prima a Firenze, in occasione dell'Olimpiade della Grazia, a cui aveva partecipato, ma in semplice qualità di spettatrice: v. O. VERGANI, *La pista delle cento atletesse*, in *Corriere della Sera*, 2 giugno 1931, p. 3.

²⁸ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

²⁹ *Esaminando i risultati*, cit. Il monumento non va confuso con il celebre Memoriale degli Insorti della Slesia, costruito a Katowice solo nel 1967, ed oggi uno dei simboli della città.

lacchi è confermato dal *Corriere della Sera*, secondo cui «tutta la squadra [italiana] al completo si è recata a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto, fatta segno ad applausi e a manifestazioni di simpatia»³⁰.

La testata di via Solferino parla poi di un importante incontro politico, sfumato all'ultimo: le Azzurre, infatti, stavano per ricevere il saluto personale del Presidente della Repubblica polacco, Ignacy Mościcki, in villeggiatura lì vicino, il quale, però, fu richiamato all'ultimo da impegni di lavoro a Varsavia³¹. Detto ciò, sabato una delegazione di italiane, guidata da Marina Zanetti, venne ricevuta dalla più importante autorità politica della regione³², ossia Michał Grażyński (1890-1965), Voivoda della Slesia dal 1926 al 1939. Possiamo presupporre che l'organizzatore dell'incontro fosse il Segretario di gabinetto del Voivoda, cioè l'italiano Saloni, ricordato dal Console De Lupis nelle sue memorie perché «mi fu di grande aiuto nell'introdurre l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole slesiane»³³. Se, quindi, da parte di Saloni, tale ricevimento poteva essere visto come una promozione in salsa sportiva della civiltà italiana all'estero, bisogna d'altra parte considerare che era interesse pure di Grażyński cogliere la palla al balzo: l'assegnazione a Katowice (e non a Varsavia, o a Poznań, che da lì a poco avrebbe ospitato gli atleti maschi) di un evento sportivo di questo calibro venne, infatti, considerato dalla stampa polacca motivo d'orgoglio per l'intera regione slesiana³⁴. Capiamo, allora, perché il Voivoda, in occasione della cena d'addio, svoltasi alla fine della seconda giornata di gare presso l'Hotel Savoy, fece recapitare, per tramite del dottor Robel (responsabile della squadra polacca), un dono per le ospiti italiane: una coppa di cristallo. Il Console De Lupis, presente alla cena, ringraziò a nome delle italiane presenti³⁵.

1.3. Durante e dopo le gare: «una nostra precisa, seppure modesta, missione di italianità»

Tornata in Italia, Marina Zanetti rilasciò al quotidiano sportivo *Il Littoriale* (testata considerata all'epoca la portavoce del CONI) una breve intervista sulla trasferta, nella

³⁰ *Le gare femminili di Krolewska Huta tra le squadre italiana e polacca*, in *Corriere della Sera*, 9 agosto 1931, p. 4.

³¹ *Le gare femminili di Krolewska Huta tra le squadre italiana e polacca*, cit. p. 4. Ignacy Mościcki (1867-1946) fu Presidente della Repubblica di Polonia dal 1926 al 1939. Alla vigilia dell'incontro, la stampa polacca scriveva che «durante il soggiorno a Katowice, saranno organizzate per le ospiti numerose escursioni interessanti in Alta Slesia, soprattutto agli insediamenti industriali della zona» (M. MIKULA, *Pierwsza wizyta*, cit.). Nelle fonti italiane successive, tuttavia, mancano prove che queste visite a siti industriali abbiano effettivamente avuto luogo.

³² M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

³³ F. LUPPIS, *La Diga*, cit., p. 107.

³⁴ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

³⁵ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

quale lodò, in particolare, «la signora Halina Konopacka, lancia-trice di disco e capitana della squadra polacca»³⁶. L'avvenente trentunenne discobola, vincitrice della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Amsterdam 1928 (prima medaglia olimpica di sempre, maschile o femminile, per la Polonia), «signora» in quanto sposata col politico Ignacy Matuszewski (1891-1946), fino a qualche mese prima Ministro del Tesoro³⁷, doveva convincere il coniuge, che a quanto ci racconta il giornalista del *Corriere della Sera*, Orio Vergani, due mesi prima, a Firenze, le aveva impedito di gareggiare, in occasione delle Olimpiadi della Grazia: «Anche i mariti polacchi, a quanto pare, non sono troppo teneri per l'atletica femminile. C'era una signora molto triste, in questi giorni, nelle tribune del campo della "Giglio Rosso", a Firenze. Alta, bionda, snella, non perdeva un solo particolare delle gare. Ad ogni corsa, ad ogni lancio, era in piedi, appoggiata alla balaustra, a gridare il suo incitamento alle connazionali. Poi, si chiudevano in lunghi mutismi e i suoi occhi fissavano con nostalgia la pista lontana. Vedeva, laggiù, profilarsi una sagoma slanciata, eretta sulla pedana circolare delle lancia-trici del disco. Era la figura del suo passato, recentissimo, di vincitrice delle grandi Olimpiadi di Amsterdam e di due Campionati mondiali. Sul programma fiorentino il suo nome era segnato accanto alla misura di un "record" imbattibile: il suo nome di signorina, la signorina Konopacka. Avrebbe dato volentieri il suo vestito elegantissimo per un paio di pantaloncini e per una maglietta sdrucita, per poter scendere in campo, afferrare il disco e insegnare che il disco, ecco, si tira così e così. Ma quando non ci si chiama più Konopacka, e si è invece la signora Matuszewski, moglie del ministro delle Finanze polacco, almeno al disco bisogna rinunciare»³⁸. Dopo aver passato del tempo con lei a Katowice, Marina Zanetti (che in quegli anni collaborava con un'altra dirigente sportiva straniera, fondamentale per la storia dell'emancipazione femminile in ambito sportivo, quale la francese Alice Milliat³⁹) assicurava che si trattava di «una donna bellissima, ma, quel che più conta, la cortesia in persona. Anche per suo merito il nostro breve soggiorno in Polonia è stato trionfale», citando come esempio il grande risalto dato alle Azzurre dalla stampa polacca⁴⁰.

In effetti, il noto settimanale sportivo *Raz, Dwa, Trzy* pubblicò un'intervista di Mikula alla dirigente italiana, corredata di tre fotografie, in una delle quali si vedono le 11 Azzurre entrare in campo dietro il tricolore, portato da una giovanissima Ondina Valla⁴¹. Marina Zanetti spiegò, prima di tutto, che «tutta l'Italia è un campo sportivo;

³⁶ *Un gradino di più*, cit.

³⁷ Allo scoppio della guerra, Halina aiuterà il marito a far mettere in salvo in Francia le riserve d'oro della Banca di Polonia; dopo che i nazisti invasero anche la Francia, la coppia scappò negli Stati Uniti, dove giunsero nel 1941.

³⁸ O. VERGANI, *La pista delle cento atletesse*, cit.

³⁹ M. GIANI, *L'animatrice infaticabile*, cit., pp. 542-543.

⁴⁰ *Un gradino di più*, cit. Da parte polacca, alla vigilia dell'incontro, si assicurava che «gli organizzatori hanno fatto tutto il possibile per garantire che le ospiti lascino la Polonia con la migliore impressione possibile» (M. MIKULA, *Pierwsza wizyta*, cit.).

⁴¹ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

noi donne abbiamo ancora un piccolo ruolo, anche se cerchiamo di farci conoscere in tutta Europa, coi nostri risultati. Oggi contiamo già circa 1000 atlete, iscritte a 18 club. I nostri maggiori centri sono Torino e Trieste». Interrogata sulle Olimpiadi di Los Angeles, in calendario l'anno successivo, la Zanetti rispondeva «con un sorriso gioioso», dicendo: «Naturalmente! Parteciperemo con un gruppo di 300 sportivi. Questo è ciò che Mussolini stesso desidera. Abbiamo già ricevuto 9 milioni di lire per il viaggio. Ci ha anche consigliato delle nuove divise rappresentative». Quando l'interlocutore polacco chiosò «Mussolini sa tutto, e tiene tutto a mente [...]», la dirigente italiana, con lo sguardo «rapito d'ammirazione per il suo Duce» rispose: «Certo, tutto: è Mussolini!»⁴². Si tratta di una descrizione oltremodo significativa: il fatto che provenga da un osservatore straniero, non sottoposto, quindi, alla censura imperante allora in Italia, ci dimostra infatti in maniera inequivocabile la fallacia del ritratto di una Marina Zanetti *oborto collo* fascista, recentemente proposto in un libro divulgativo dedicato ad alcune dimenticate *sportswomen* del passato⁴³.

In Italia *Il Littoriale* pubblicò una fotografia ancora più significativa a livello politico, che immortalava il saluto romano compiuto non solo da Marina Zanetti, ma pure dal Presidente della Federatletica polacca⁴⁴. Ai bordi del campo sportivo, del resto, c'era anche un'altra autorità locale, questa volta politica, ossia il Sindaco di Królewska Huta, il signor Spaltenstein, il quale il primo giorno aveva accolto calorosamente le ospiti, sottolineando l'importanza del fatto che «venissero instaurati rapporti fra i due Paesi». Parole d'accoglienza a cui rispose, a nome della squadra italiana, l'immancabile Console De Lupis⁴⁵.

Nel prosieguo dell'intervista, Marina Zanetti si dilungò significativamente non tanto sulle gare in sé, quanto sulla trionfale accoglienza ricevuta da lei e dalle Azzurre; ricevuta – a suo dire – in quanto rappresentante dell'Italia fascista: «Mi hanno fatto perfino parlare alla radio, subito dopo la staffetta» 4x100m vinta dalle polacche, «e cantare insieme alle ragazze “Giovinezza”, mentre ci portavano fuori dello stadio». Di fronte all'incredulità dell'intervistatore («In trionfo? Sulle spalle?»), la Zanetti mitigò con un «Quasi!», spiegando, poi, che di polacchi «ne vennero un migliaio, la mattina dopo, alla stazione, a salutarci e a infiorarci il treno. Ma gli “hurrà!” più forti non erano mica per noi; erano per il Duce! Spontanei e vigorosi! Ne viene di conseguenza che mi si deve permettere di dichiarare che abbiamo potuto (ed anche saputo) compiere, così, una nostra precisa, seppure modesta, missione di italianità; e che speriamo ci si consenta compierne di più vive ed efficaci presso altri popoli, siano pure più temibili in confronti atletici e meno cordiali che il simpatico popolo polacco»⁴⁶.

⁴² M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

⁴³ C. CAPARELLO, *Testarde. Storie di atlete italiane*, Pavona, 2022.

⁴⁴ *Il Littoriale*, 13 agosto 1931, p. 3.

⁴⁵ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

⁴⁶ *Un gradino di più*, cit.

2. Portare gli sportivi a omaggiare i Caduti altrui

2.1. Omaggiare i propri Caduti della Grande Guerra

Mettendo un attimo da parte gli aspetti forse, ai nostri occhi, più ideologicamente vistosi della trasferta polacca, ossia il saluto romano⁴⁷ e gli «hurrà» per Mussolini, è tempo di ritornare all'omaggio delle Azzurre ai Caduti di Slesia, per comprendere quanto fosse importante che anche alle sportive di sesso femminile venisse chiesto di performare un gesto fino a quel momento esclusivamente maschile.

Anche se abbiamo testimonianza di qualche omaggio ai Caduti prima della Grande Guerra⁴⁸, questo gesto divenne usuale durante le trasferte dei calciatori degli anni Venti e Trenta⁴⁹, come da famoso episodio narrato ad anni di distanza dall'allenatore azzurro Vittorio Pozzo. Nel 1930 i calciatori della Nazionale si recarono a Budapest per sfidare i fortissimi ungheresi, che poi sconfissero addirittura 0-5, con tripletta del giovane Giuseppe Meazza. Sulla strada verso l'Ungheria il Commissario Unico decise di fare tappa sul confine fra Italia e Jugoslavia, così da permettere ai propri ragazzi di visitare i campi di battaglia della Grande Guerra: «prima a Oslavia, poi a Gorizia, e infine a Redipuglia, dove lasciò i propri ragazzi liberi di passeggiare tra le tombe e i cimeli dello storico cimitero monumentale»⁵⁰. Come ricordò egli stesso, vedendoli tornare «impressionati, penserosi, cogitabondi, pensai di battere il ferro finché caldo. Dissi loro che era logico e naturale, che era giusto e bello che quel mesto e terribile spettacolo avesse lasciato tanta impressione nel cuore d'italiani. Dissi loro che quanto noi saremmo stati chiamati a fare, un paio di giorni dopo, in terra straniera era nulla a confronto di quanto, su quei colli lì tutt'attorno a noi, avevano compiuto coloro che avevano lasciato la vita combattendo. Che ricordassero, che non dimenticassero. La nostra era un'impresa di un calibro, di un'importanza infinitamente minore, ma noi dovevano trarne ispirazione per fare tutto quello che da noi a casa si attendeva»⁵¹. Come giustamente commentano Papa e Panico, «non sappiamo come le sue evocazioni della vita e della disciplina degli Alpini» (Pozzo era stato tenente degli Alpini), «le visite ai sacrari del sacrificio italiano e ai campi di battaglia del primo conflitto mon-

⁴⁷ Bisogna, tuttavia, ricordare come, già nel giugno 1930, le atlete belghe, ospiti delle Azzurre a Napoli, si esibirono nello stesso gesto. Per una foto del saluto, v. *Lo Sport Fascista*, marzo 1930, p. 53, riprodotto anche in <https://x.com/calciatrici1933/status/1080839499909918721>.

⁴⁸ Nel settembre 1904 i calciatori della Pro Vercelli si recarono a Casteggio per un torneo con la squadra locale, col Milan e coll'US Milanese. Nonostante gli 85 km di distanza, i giocatori si recarono nel centro pavese in bicicletta, facendo, durante il viaggio, una «doverosa tappa all'ossario di Montebello» (A. PRIORE, *1898-1938. Nascita e ascesa del calcio italiano*, Torrazza Piemonte, 2024, p. 30), inaugurato nel 1882, in ricordo dei Caduti della battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza (1859).

⁴⁹ Per una *gallery* fotografica, v. il *thread* <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1835015561304031348>.

⁵⁰ M. GRIMALDI, *La Nazionale del Duce. Fatti, uomini, società e propaganda nell'epoca d'oro del calcio italiano (1929-1938)*, Roma, 2018, p. 50.

⁵¹ M. GRIMALDI, *La Nazionale del Duce*, cit., p. 50.

diale fossero intimamente accolti dal gruppo di scavezzaccolli di lusso, quali erano gli uomini agli ordini di Pozzo. Ma è certo che l'enfatizzazione dell'impresa sportiva come "grande evento", che superava l'atto ludico per diventare gesto di fede, permeò la squadra italiana nei momenti decisivi delle sue competizioni»⁵². A ciò aggiungiamo il dato biografo di alcuni fra i più giovani di quei calciatori, orfani di guerra come il milanese Giuseppe Meazza, il cui padre Annibale era morto combattendo nel 1917⁵³. Su di essi quelle visite dovevano toccare corde profonde del cuore.

2.2. Omaggiare anche i Caduti fascisti

Man mano che gli anni Trenta progredirono verso la svolta dell'accelerazione totalitaria susseguente la Guerra d'Etiopia, l'omaggio ai Caduti militari della Grande Guerra, morti per la Patria, sarebbe stato esteso non solo ai Caduti militari del conflitto coloniale (i «morti per l'Impero»), ma anche ai martiri fascisti, quelli cioè Caduti per la «Rivoluzione» portata da Mussolini. Lo possiamo capire da quanto fecero i giocatori del Bologna, nel maggio del 1937 in trasferta a Parigi, in occasione di quel Torneo dell'Esposizione Universale che poi vinceranno. I giocatori rossoblù, giunti nella Capitale francese, «si sono recati in visita di omaggio alla Casa degli Italiani» (cioè nella sede estera del Partito Nazionale Fascista) «ove, dopo aver sostato in raccoglimento di fronte alla lapide che ricorda i Caduti fascisti in terra di Francia, sono stati ricevuti dal Segretario del Fascio, dottor Savini, e da numerosi connazionali. La riunione si è conclusa col saluto al Duce». Poi, al loro ritorno a Bologna, i giocatori, «accompagnati dalle autorità», si recarono «al Sacario dei Caduti per la Rivoluzione e per l'Impero, dove hanno depresso un omaggio floreale, brevemente sostando in devoto raccoglimento»⁵⁴. È vero, come ha commentato Lanfranchi, che ci troviamo di fronte ad «atti obbligati», «tangibile testimonianza di come il potere cercasse di esaltare il sentimento di *pietas* patriottica dei calciatori, proprio in quanto essi rappresentavano l'oggetto di un'idolatria popolare»⁵⁵; quello che va sottolineato, però, è l'ampliamento della platea degli omaggiati, la quale ora comprendeva non solo chi era caduto sul Carso o sul Piave fra il 1915 e il 1917, ma pure chi lo aveva fatto in Abissinia fra il 1935 e il 1936, o chi qualche anno prima, durante gli scontri coi "rossi".

Ciò che più conta è che tale cambiamento interessò anche le sportive donne. Nel giugno 1935 le atlete della nazionale, fra cui una Ondina Valla oramai atleta affermata, si recarono a Piacenza per sfidare, in un meeting bilaterale, le colleghe francesi. La mattina dell'incontro «le atletesse delle due Nazioni si erano recate alla Casa Littoria

⁵² A. PAPA, G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia*, Bologna, 2002, p. 170.

⁵³ F. JASELLI MEAZZA, M. PEDRAZZINI, *Il mio nome è Giuseppe Meazza*, Milano, 2010, p. 23.

⁵⁴ *Il Resto del Carlino*, 8 giugno 1937, trascritto in P. LANFRANCHI, *Il Bologna che il mondo tremare fa! Una squadra di calcio durante il periodo fascista*, in *Azzurri 1990: storia bibliografica, emerografica, iconografica della Nazionale di calcio e del calcio a Bologna*, Roma, 1990, pp. 83-102.

⁵⁵ P. LANFRANCHI, *Il Bologna*, cit.

per rendere omaggio ai Caduti fascisti piacentini, ed erano state ricevute dal Segretario federale, Console Biaggioni, e dal generale Vaccaro. Le atletesse hanno depresso un mazzo di fiori coronato dai colori italo-francesi, sostando in devoto raccoglimento davanti al sacrario. Quindi esse si sono recate in piazza Cavalli, ove, ai piedi della lapide che ricorda i Caduti in guerra, sono stati deposti dei fiori. Nel salone di Palazzo Gotico ha avuto, poi, luogo un ricevimento in onore delle partecipanti all'incontro. Presenziavano il Prefetto Perotti, il Gen. Vaccaro, il Segretario federale Biaggioni e altre autorità. La riunione si è chiusa tra il più vivo entusiasmo, col saluto al Duce e con "alalà" alla Francia»⁵⁶. Un elemento, quest'ultimo, tanto più significativo quando pensiamo a come i rapporti italo-francesi sarebbero crollati, da lì a qualche mese, a causa delle famigerate sanzioni.

2.3. Omaggiare i Caduti altrui della Grande Guerra

Con l'esempio piacentino del 1935 siamo però entrati, ormai, in un'altra tipologia di omaggi, quella, cioè, per i Caduti altrui. Per un altro esempio di sportivi stranieri in trasferta nel Belpaese, si pensi ai dirigenti della Nazionale olandese di calcio, durante la Coppa del Mondo del 1934. Dovendo i giocatori loro affidati giocare l'ottavo di finale a Milano contro la Svizzera, i dirigenti si recarono al locale Tempio della Vittoria, per deporre una corona di fiori in onore dei Caduti italiani nella Grande Guerra⁵⁷. Quattro anni dopo, in occasione della prima edizione degli Europei di pallacanestro femminile, ospitati a Roma, le cestiste della Nazionale francese si recarono, accompagnate dai dirigenti della Federazione Italiana Pallacanestro (FIP), a deporre «una corona sulla tomba del Milite Ignoto», all'Altare della Patria, per essere poi ricevute «dal Federale dell'Urbe»⁵⁸.

Questi gesti erano compiuti anche dagli sportivi italiani all'estero, i quali omaggiavano i Caduti del Paese ospitante. Nel novembre 1934, come noto, i calciatori azzurri, guidati da Vittorio Pozzo, si recarono a Londra, per giocare la famosa amichevole con l'Inghilterra che passerà poi alla storia come la Battaglia di Highbury. Non tutti sanno, però, che alla vigilia del match, gli azzurri si recarono presso la Tomb of the Unknown Warrior, il Milite Ignoto locale, sepolto dal 1920 presso l'Abbazia di Westminster. Qui Orsi e Monza collocarono, a nome degli altri compagni, «una corona di fiori ai piedi del monumento»⁵⁹. Gesti del genere si protrassero anche durante il periodo bellico: quando, in occasione del Natale 1942, la Nazionale italiana dell'aviazione fece

⁵⁶ *L'Italia batte la Francia nell'incontro di Piacenza*, in *Corriere della Sera*, 17 giugno 1935, p. 5. Per una serie di fonti anche iconografiche su questo incontro, v. il *thread* <https://twitter.com/calciatrici1933/status/1010518985509621761>.

⁵⁷ Su questa visita, rimando al M. GIANI, *Un panettone per il capitano egiziano*, in corso di stesura.

⁵⁸ *Il Littoriale*, 15 ottobre 1938, p. 8.

⁵⁹ M. GRIMALDI, *1934. Campioni del Mondo*, Latina, 2024, p. 230.

visita alla propria omologa spagnola (l'Atlético de Aviación), gli azzurri visitarono l'Escorial e «deposero fiori sulla tomba di José Antonio Primo de Rivera»⁶⁰.

Potremmo derubricare tutti gli omaggi finora citati a puri gesti di cortesia, a gradiente politico zero: parliamo, infatti, di nazioni all'epoca della Grande Guerra alleate con l'Italia (Regno Unito, Francia), o neutrali (Paesi Bassi, Spagna). Molto più interessante risulta, quindi, l'esempio di quelle nazioni che, nemiche del Regno d'Italia durante il primo conflitto mondiale, stavano ora cercando un riavvicinamento, se non una vera e propria alleanza con l'Italia mussoliniana, la quale, dal canto suo, andò avanti a presentarsi, almeno fino all'aggressione all'Etiopia (1935), come un'affidabile garante dell'equilibrio continentale.

Partendo da un esempio extra-sportivo, pensiamo a cosa accadde nel 1934 a Milano, in occasione della Commemorazione dei Defunti presso il cimitero cittadino di Musocco, cerimonia a cui furono invitati, oltre a numerosissime autorità politiche, militari e religiose italiane, non solo il reggente del Consolato Francese, ma pure il Console Generale di Germania. Dopo una messa dai toni fortemente patriottici, in cui venne cantato anche l'*Inno al Piave*, il Duca di Bergamo – cioè il cugino del re, Vittorio Emanuele III – si recò presso i campi dove riposavano i Caduti in guerra italiani, per portare una corona di fiori: lo stesso fecero il Console francese, per i compatrioti «morti per ferite a Milano», e quello tedesco, davanti alla tomba del «granatiere tedesco Otto Preusse»⁶¹.

Il secondo episodio, questa volta d'ambito sportivo, riguarda due degli Stati eredi di quell'Impero Austro-Ungarico fino a quindici anni prima nemico supremo del Regno d'Italia. In occasione dei quarti di finali della Coppa del Mondo del 1934, le nazionali di calcio di Austria e di Ungheria vennero, infatti, chiamate a scontrarsi, presso lo Stadio Littoriale di Bologna. Alla vigilia del match, la sera del 29 maggio, i componenti delle due squadre vennero ricevuti presso la Casa del Fascio bolognese dal cavaliere Carlo Mazzantini, dirigente locale della FIGC e in quel momento anche Presidente del locale Sottocomitato organizzatore⁶². Quando Mazzantini chiese agli ospiti se per caso ci fosse qualcos'altro che Bologna potesse offrire loro, «questi avevano manifestato il desiderio, che fu poi attuato, di recarsi, nella mattinata successiva, in Certosa, per deporre i fiori sul sepolcreto dei Caduti per la Patria e la Rivoluzione fascista»⁶³.

⁶⁰ C. VILLALOBOS SALAS, *Calcio e fascismo*, Roma, 2024, p. 106.

⁶¹ *In memoria dei Caduti*, in *Corriere della Sera*, 2 novembre 1934, p. 7. Lo stesso invito sia ai Francesi, co-vincitori, sia ai Tedeschi, sconfitti durante la Grande Guerra, era stato fatto in occasione della messa in suffragio, celebrata il 24 maggio di quell'anno, in quello stesso cimitero. Dopo il rito, infatti, si era «formato un corteo che ha portato quattro corone di fiori con i nastri del Comune, rispettivamente, sul campo dei Caduti italiani, su quello dei Caduti francesi, sul campo dei militari morti in servizio e sulla tomba del soldato tedesco Otto Preusse» (*L'austero rito della Leva fascista e le altre cerimonie celebrative*, in *L'Ambrosiano*, 24 maggio 1934, p. 5).

⁶² Su questo ricevimento, e sul fatto che i fascisti bolognesi si distinsero per l'accentuato tentativo di strumentalizzare le Nazionali straniere ospiti della città, v. M. GIANI, *Un panettone*, cit.

⁶³ «q.t.», *Campionato mondiale di calcio*, in *Il Comune di Bologna*, maggio 1934, pp. 121-122.

Così, la mattina del 30 maggio 1934 i giocatori dell'Austria e dell'Ungheria si recarono, assieme ai propri dirigenti, «a rendere omaggio al sepolcreto dei Caduti, alla Certosa»⁶⁴. La sezione citata del più ampio complesso del Cimitero della Certosa (il quale – si ricordi – era collegato attraverso un «lungo, elegante sentiero, coperto dal chiaro portico», allo Stadio del Littoriale⁶⁵ dove si sarebbe giocata la partita) era l'Ossario dei Caduti del '15-18. Tale Ossario monumentale, inaugurato nel novembre 1933 all'interno del Chiostro VI, conteneva certamente le spoglie di 3.000 soldati bolognesi caduti durante la Grande Guerra, ma pure quelle di 140 soldati austro-ungarici, morti nei vari campi di prigionia presenti, durante il conflitto, nel territorio bolognese.

Anche se si trattava dell'omaggio a militi che avevano combattuto ed ucciso soldati italiani, la stampa italiana del 1934 non ebbe nulla da dire al riguardo. Gli anni, evidentemente, non erano passati invano e il desiderio di pacificazione finale, per di più con Paesi che, politicamente parlando, erano nel frattempo divenuti forti alleati dell'Italia fascista, quali l'Austria di Engelbert Dollfuss⁶⁶ e l'Ungheria di Miklós Horthy, aveva ormai lasciato alle spalle i relitti degli odii che la Grande Guerra aveva generato in Italia nei primi anni del dopoguerra. Ancora, nel 1927, *L'Assalto*, organo della Federazione fascista di Bologna, aveva mostrato tutta la propria delusione per la sconfitta della Nazionale italiana contro quella austriaca, non tanto per il lato sportivo, «quanto perché l'avversario era l'Austria»⁶⁷.

⁶⁴ *Le formazioni dell'incontro di Bologna*, in *Corriere della Sera*, 31 maggio 1934, p. 4. Dopo la visita alla Certosa, l'inedito gruppo austro-ungarico si sciolse: mentre le riserve dell'Ungheria andarono a cambiarsi per sfidare in allenamento gli allievi del Bologna, i giocatori austriaci si misero a visitare i monumenti cittadini, per poi passeggiare «fino ai dintorni collinosi della città».

⁶⁵ V. OTTANI, *Non solo calcio: Bologna e il suo stadio*, in *Azzurri 1990: storia bibliografica emerografica, iconografica della Nazionale di calcio e del calcio a Bologna*, Roma, 1990, pp. 129-137, p. 129.

⁶⁶ T.G. CAVALLARO, *1934: Il mondiale del duce*, Roma, 2009, pp. 161-162. Sul fatto che la «lunga serie di incontri» calcistici di quegli anni «con l'Austria, nemica in guerra, ma governata da un governo cristiano-sociale verso il quale Mussolini mostrava un certo sostegno, in funzione anti-tedesca», vada letta anche come il tentativo, da parte del regime, di «promuovere e favorire le sue mosse di politica estera», v. A. D'ASCANIO, *La vittoria del 1934. I campionati mondiali di calcio nella politica del regime*, Chieti, 2010, p. 39. In quella stessa primavera del 1934 «gli Austriaci residenti in Italia si sono recati al Palazzo Littorio, ove hanno depresso una corona nella Cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione» (*L'Omaggio ai Caduti della Rivoluzione*, in *Il Popolo d'Italia*, 23 maggio 1934, p. 2). «Palazzo Littorio» era la nuova denominazione di Palazzo Vidoni, situato in Corso Vittorio Emanuele, a Roma: ospitava la Segreteria del PNF e sorgeva a pochi passi da quel Palazzo Venezia dove lavorava quotidianamente Mussolini: v. A. SPINOSA, *Starace. L'uomo che inventò lo stile fascista*, Milano, 2002, p. 92.

⁶⁷ Cit. in R. PENSATO, *Echi azzurri. La stampa bolognese e la nazionale di calcio*, in *Azzurri 1990: storia bibliografica emerografica iconografica della Nazionale di calcio e del calcio a Bologna*, cit., pp. 23-53.

3. Le Azzurre, la corona tricolore e il Console filo-slesiano

Come abbiamo già visto, in quei primi anni Trenta in cui la presenza delle ragazze nelle fila delle Nazionali azzurre andava sempre più diventando una cosa abituale, di cui non stupirsi, divenne normale anche chiedere a loro di partecipare ai vari gesti patriottici, come omaggiare i Caduti, propri e altrui. Rimane, però, un ultimo, piccolo mistero da risolvere: perché mai, in quel 1931, la Valla, la Bravin, la Bongiovanni e le altre atlete Azzurre vennero condotte a deporre una corona coi colori italiani proprio sulla tomba del Milite Ignoto, non dell'esercito polacco, ma dei Legionari Polacchi della Slesia?

Prima di tutto va ricordato come i membri della Legione Polacca, che durante la Prima Guerra Mondiale avevano combattuto sul Fronte Orientale per le forze degli Imperi centrali contro l'esercito zarista, erano stati, nel dopoguerra, ampiamente mitizzati dai governi della Seconda Repubblica polacca, anche perché l'allora leader del Paese, Józef Piłsudski, era stato il comandante della I^a Brigata. Nel 1926 erano stati proprio alcuni veterani della Legione ad aiutarlo nel *putsch* attraverso cui egli aveva preso il potere.

L'anello mancante, la figura che ragionevolmente indirizzò Marina Zanetti e le Azzurre a compiere questo omaggio simbolico, ma dalla forte valenza politica, fu quasi sicuramente il Console locale, il ferrarese Ferruccio De Lupis (1880-1959)⁶⁸. Intellettuale dannunziano di formazione ma, poi, in realtà, assai eclettico, critico e collezionista d'arte, nonché antiquario, nel 1908 De Lupis tenne in Polonia una serie di conferenze sull'arte italiana; l'anno prima si era sposato a Kalisch con la cantante varsaviese Wanda Maruszevska, conosciuta poco prima a Roma⁶⁹. Terminata la Prima Guerra Mondiale col grado di tenente, ebbe modo di aiutare i compatrioti della coniuge, visto che si pose al comando del treno speciale Milano – Cracovia che, su insistenza di Witold Piotr Olszewski, rispedì in patria, il 28 gennaio 1919, quasi 1.300 marinai polacchi che erano stati internati a Sesto San Giovanni⁷⁰. Nominato già Console onorario della Repubblica di Polonia a Venezia, nel 1927 De Lupis ricevette pure la carica di Console italiano di Katowice⁷¹, su proposta di Dino Grandi⁷².

⁶⁸ In molte fonti il cognome è reso con *Lupis*, o *Luppis*: qui si opta sempre per *De Lupis*, forma usata nel suo studio da Andrzej Zieliński, nonché dal diplomatico stesso, per sottolineare l'ascendenza nobiliare della propria famiglia: v. L. SCARDINO, *Una biografia ad integrationem*, in F. LUPPIS, *La Diga. Pettegoleszi umani e diplomatici. Memorie 1880-1959*, Milano, 1990, pp. XV-XXXII, p. XVI.

⁶⁹ L. SCARDINO, *Una biografia*, cit., p. XVI.

⁷⁰ A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., p. 63. L'episodio è narrato dallo stesso De Lupis. v. F. LUPPIS, *La Diga*, cit., pp. 108-109. In quello stesso 1919, De Lupis pubblicò *La Polonia attraverso impressioni e ricordi*: v. L. SCARDINO, *Una biografia*, cit., pp. XXIV-XXV.

⁷¹ A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., p. 50. De Lupis lasciò la Polonia per l'Olanda nel marzo 1932, facendo in tempo per altro ad accogliere, nel luglio 1933, Italo Balbo, di passaggio nel paese dei mulini per la sua celebre Crociera aerea del Decennale: v. F. LUPPIS, *La Diga*, cit., p. 154. Sul proseguimento della sua carriera diplomatica, v. L. SCARDINO, *Una biografia*, cit., p. XXX.

⁷² F. LUPPIS, *La Diga*, cit., p. 133.

Nel frattempo, a Ferrara, “La Cisterna”, cioè il suo negozio di antiquariato, divenne un vero e proprio centro di irradiazione di cultura polacca in Italia, dotato, com’era, di un’omonima piccola casa editrice, fondata nel 1920⁷³ e usata da De Lupis per diffondere piccole opere che illustrassero al pubblico italiano le bellezze e la storia della terra che amava⁷⁴. Nel 1928, ad esempio, diede alle stampe *La Polonia visita in automobile*, cioè la raccolta delle proprie corrispondenze di viaggio, che erano state già pubblicate a puntate dal *Corriere Padovano*⁷⁵: pagine in cui l’autore non lesinava di descrivere al lettore italiano la simpatia del popolo locale per Mussolini. Per dimostrare che «il fascismo ha in Polonia degli ammiratori ferventissimi», De Lupis citava il fatto di aver visto coi propri occhi che «i ritratti di Mussolini si trovano spesso nelle case polacche, nelle quali è tenuto come un feticcio, ed invocato come un nume-tutore del diritto e della forza [...]. Parecchi polacchi, visitando l’Italia, non ritornano in patria se prima non hanno acquistato dei berretti fascisti e dei distintivi del Fascio»⁷⁶.

L’anno dopo la trasferta di Ondina Valla e compagne, cioè nel 1932, “La Cisterna” pubblicò la traduzione, firmata dallo stesso De Lupis, dell’opuscolo, di K. Tymieniecki, *“L’importanza della Slesia nella storia della Polonia”*. Un’opera che, già dal titolo, ci fa comprendere quanto l’autore sentisse «la necessità di far conoscere agli italiani il passato e la polonità di questa regione»⁷⁷, e che finalmente ci spiega perché mandare Ondina Valla e le compagne a deporre una corona ai piedi di quello specifico monumento fosse un gesto politicamente importante nella Polonia della Seconda Repubblica⁷⁸.

4. Il minuto di silenzio per la campionessa nipponica

In conclusione, è interessante far notare un piccolo episodio, riportato da Mikula.

Durante la gara dei lanci, le atlete polacche, quelle italiane e tutto quanto il pubblico osservarono un minuto di silenzio per Kinue Hitomi (1907-1931), scomparsa qualche giorno prima a causa di una polmonite⁷⁹. Dominatrice dei Giochi Mondiali Femminili di Göteborg 1926, l’atleta giapponese aveva vinto alle Olimpiadi di Amsterdam 1928 la medaglia d’argento negli 800m, portandosi poi a casa svariate medaglie ai

⁷³ L. SCARDINO, *Una biografia*, cit., p. XIX.

⁷⁴ A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., p. 65.

⁷⁵ Per un profilo dell’opera, v. A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., pp. 165-167.

⁷⁶ A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., p. 167. Sul De Lupis come «portavoce “esterno” della cultura “italica” del Ventennio fascista», v. L. SCARDINO, *Una biografia*, cit., p. XXXI.

⁷⁷ A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., p. 166. L’opuscolo fu una delle ultime uscite de “La Cisterna”, che chiuse i battenti da lì a poco: v. L. SCARDINO, *Una biografia*, cit., p. XXX.

⁷⁸ Sul momentaneo raffreddamento della collaborazione culturale italo-polacca in occasione dell’aggressione italiana all’Etiopia, v. A. ZIELIŃSKI, *Presenza polacca*, cit., p. 34.

⁷⁹ M. MIKULA, *Triumf nazszych lekkoatletek*, cit.

Giochi Mondiali Femminili di Praga 1930. Dopo questa manifestazione si imbarcò in un tour europeo che toccò anche Varsavia, fra le altre città⁸⁰.

Una campionessa, quindi, dal valore cristallino, conosciuta non solo dal pubblico, ma anche dalle colleghe, che l'avevano vista in pista coi propri occhi, e che avevano condiviso con lei le forti emozioni delle gare internazionali.

Siamo di fronte ad un omaggio sicuramente più tradizionale, perché interno al mondo sportivo femminile; eppure, attraverso di esso, possiamo apprezzare la perdurante capacità dello sport di gettare ponti fra le persone di popoli diversi e distanti, pure nell'età dei nazionalismi e dei totalitarismi. In quella due giorni polacca ciò avvenne anche per le sportive implicate nel meeting bilaterale, sia che le Azzurre dovessero incontrare colleghe vive come Halina Konopacka, con cui condividere una pasta, sia colleghe ormai defunte, come Kinue Hitomi.

Abstract

Il presente lavoro approfondisce le ragioni di una pratica patriottica imposta alle sportive italiane dal regime fascista degli anni Trenta, ossia l'omaggio ai Caduti in guerra. Il fine ultimo è quello di comprendere meglio come il regime, passato dalla fase della mera repressione a quello della costruzione del consenso, chiedesse alle atlete Azzurre di partecipare attivamente alla propria macchina propagandistica.

The essay explores the reasons for a patriotic practice imposed on Italian sportswomen by the Fascist regime during the Thirties: the homage to the war fallen. The ultimate goal is to better understand how the regime, which has passed from the phase of mere repression to that of consensus-building, asked the Azzurre to participate actively in its propaganda machine.

⁸⁰ Sulla sua carriera, v. F. GRECO, *Cinque cerchi di separazione. Storie di barriere di genere infrante nello sport*, Lissone, 2021, pp. 77-79.